

I rossoblu pasticciano e basta

Vincere a Bologna per la Fiorentina è stato un gioco da ragazzi (2-0)

Le reti dei viola sono state proporzionate da due vistosi infortuni ma sicuramente gli uomini di De Sisti hanno meritato di vincere

BOLOGNA-FIORENTINA 0-2
BOLOGNA: Zinetti, Benedetti, Zuccheri, Parisi, Fabbri, Carrara, Mancini, Neumann, Chiodi (Fiorini, dal 20' del 1°), Pileggi, Colomba, 12. Boschin, 13. Tinti, 14. Mozzini, 16. Cecili.

FIORENTINA: Galli, Contratto, Ferroni, Sacchetti, Vercorino, Galbati, Bertoni, Pecci, Graziani, Miani (Orlandini, dal 41' della ripresa), Massaro (Monelli, dal 43' del 1°), Paradisi, 14. Di Marzio, 15. Bertolini.

ARBITRO: Mattel, di Macerata.

MARCATORI: Pecci, al 1° del 1°; Miani, al 22' della ripresa. Note: buona la giornata, qui e là viscido il terreno per la pioggia del primo mattino. Agonismo acceso per rivalità tradizionale, ma nessun grave infortunio di gioco. Ammoniti Massaro per proteste e Fabbri per scorrettezze. Spettatori 35.000 circa, di cui 17.526 paganti per un incasso di L. 107.067.500.

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Il Bologna le porge il successo su un piatto d'oro, la Fiorentina piglia in tutta naturalezza, ringrazia e se ne va. Forse, la Fiorentina, non avrebbe potuto essersi nemmeno per assurda ipotesi, l'avesse voluto. I rossoblu si sono infatti così completamente smarriti nel fumo del loro velleitario trepassare e pasticciare che batterli è stato un semplice gioco da ragazzi. E pur vero che entrambe le reti che hanno suggellato la loro

sconfitta sono state, se vogliamo, due autentici quanto vistosi infortuni, e però così netto è apparso sostanzialmente il divario tecnico tra le due compagini che alla fine nemmeno il più ottimista dei tifosi di parte rossoblu ha potuto in alcun modo trovar da ridire. Ognuno va, come dire, per suo conto, e nessuno pensa mai, con qualche recalcitrazione di successo, ad allacciare una parvenza di discorso collettivo, a ordine, o quanto meno a tentativo, le trame di una manovra qualsivoglia. Chi procede per sussulti a ritmi assurdi, chi trotticchia e chi va al passo. Un Bologna, insomma, che può anche arrivare a far tenerezza per i suoi puntualmente vani sforzi di connettere, per l'impegno, diciamo, mai lesinato, e che però, stringi stringi, appare, ad essere brutalmente schiacciato, ben povera cosa.

Ieri poi, non bastasse il nome e la qualità dell'avversario, s'è pure trovato a dover correre ad handicap, a partire da meno, se si considera che dopo una sola mancata di secondo si è visto sotto di un gol per una fortuita gaffe di Parisi abilitato a sfrecciare da una parte un tiro ammazza-speranze di rara bellezza. Chiaro che, trovandosi tanto repentinamente in vantaggio, la Fiorentina ha dovuto far finta di non averlo, in fondo, che di sfruttare al meglio la circostanza. Era venuta per vincere comunque: così tutto le risultava più facile. Non le bastava, in fondo, che chiudere ben bene gli spazi tra la sua area e il centrocampo, fidando

Burgnich «Adesso occorre pensare solo alla salvezza»

BOLOGNA — Burgnich sabato ci diceva d'aver visto in settimana un Bologna rinnovato nell'entusiasmo. Ma in campo le cose sono andate diversamente: cosa succederà ora in casa rossoblu? All'interrogativo risponde il presidente della società, Fabbretti, secondo il quale la posizione di Burgnich non è assolutamente da discutere. Resta comunque l'immagine di una formazione, sostiene sempre Fabbretti, superata nel ritmo, deconcentrata. E allora bisogna tagliare i vizi, anche se i giocatori non avanzano niente dalla società. I rossoblu, sempre secondo il responsabile del

la società di via del Borgo, durante la settimana pensano a troppe altre cose, si distraggono dal calcio, quindi bisogna intervenire. «Cambiare mentalità è il primo obiettivo. Dobbiamo tutti immedesimarci in questa situazione». Per arrivare a ciò l'allenatore pensa anche a qualche tocco, volendo rafforzare il

centrocampo. Infine Burgnich sostiene che la Fiorentina ha vinto bene ma è anche stata fortunata. De Sisti è contenuto nelle sue dichiarazioni. Afferma d'aver visto una splendida Fiorentina e un grande Pecci. Da nazionale? Gli chiede qualcuno, ma il tecnico dice di non voler affrontare questo argomento per non alimentare le polemiche che ci sono in giro. Esalta tutti i suoi giocatori, compreso Graziani. «Perché il nostro centro ha solo bisogno di essere benedetto».

Franco Vannini

soprattutto sulla saggezza tattica di un rinato Pecci, mai forse voglioso come adesso di giocare e di giocare bene, e puntare tutte le sue carte sulla rapida e razionale manovra di rimessa, pressoché costantemente affidata al dinamismo e al talento, a volte davvero sorprendente di Massaro. A proposito del quale Massaro non vuol essere davvero un'esagerazione se diciamo che è bastato da solo a non far rimpiangere l'assenza di Antognoni e, ad un tempo, a far passare in sottordine un'altra incolorabile prestazione di Graziani e la tendenza al risparmio (chiamiamola benevolmente così) del solito Bertoni. Pecci e Massa-

ro, dunque. Aggiungiamoci il modesto quanto prezioso Miani e avremo indicato i cardini attorno ai quali è ruotato l'intero impianto viola. Il Bologna, per perfettamente conscio di quanto e quale avversario avesse di fronte, ha puntigliosamente tentato per tutto un tempo di ribellarsi all'evidenza dei fatti, ha disperatamente cercato di non farsi sornionamente prendere, come si dice, per il bavero, di contrabbattere magari per arrosto il molto fumo che, di rifte o di raffe, riusciva a mettere assieme, ma era fin troppo chiaro che, ai viola, non sarebbe arrivato a fare neppure il

solletico. I difensori erano puntualmente in crisi ogni volta che «scendevano» Massaro, spesso gratuitamente brutalizzato dal truce Benedetti, e così, a centrocampo Parisi muoveva sincera pena e Neumann era solo il fantasma di se stesso, molta buona volontà in Pileggi, qualche spunto di Colomba più velleitario che utile, e tutto finiva lì, in attacco, infine, Mancini portava solo confusione dove tanta già ce n'era e Chiodi non ne accarezzava neppure per sbaglio.

Quando poi, a un certo punto della ripresa, per uno di quegli infortuni in cui spesso, purtroppo Zinetti incorre, i viola pervenivano senza alcuna fatica al raddoppio (calcio d'angolo di Bertoni, il portiere che abbraccia la sfera ma se la lascia), sprovvedutamente scappare dalle mani e Miani che svelto la scarica in rete, anche l'impegno d'un colpo, come era pur a quel punto comprensibile, s'affievoliva, lasciando via via spazio a una fatalistica rassegnazione.

Bruno Panzera

Nella foto accanto al titolo: il gol di Miani; il giocatore fa terra e cielo. Nella pagina accanto: il portiere di casa, Zinetti, respinge un pallone. Nella pagina accanto: il portiere di casa, Zinetti, respinge un pallone.

Giusta ma tardiva la decisione dell'arbitro

Catanzaro - Roma: la spunta il vento. Partita sospesa al 39' del primo tempo

Un fortissimo sciocco rendeva impossibile il controllo del pallone - La squadra di casa voleva continuare - Proteste del pubblico



CATANZARO - Il momento della sospensione della partita

CATANZARO: Zaninelli, Sabadini, Peccenini, Boscolo, Santarini, Celestini, Mauro, Braglia, Borghi, Sabato, Biv. ROMA: Tancredi, Spinosi, Nela, Turone, Falcao, Bonetti, Chierico, Di Bartolomei, Pruzzo, Marangon, Conti, 12° Superchi, 13° Maggiora, 14° Giovannelli, 15° Scarnecchia, 16° Faccini.

ARBITRO: Redini di Pisa.

NOTE: terreno allentato per la pioggia caduta fino a stamani. Cielo nuvoloso. Spettatori 13 mila. Ammoniti Bonetti per gioco feroce e Mauro per proteste.

Dal nostro inviato

CATANZARO — Tra Catanzaro e Roma, alla fine, l'ha avuta vinta il vento. Al 39' del primo tempo, con le squadre bloccate saldamente sullo 0-0 il signor Redini di Pisa, dopo aver nuovamente convocato i capitani Sabadini e Di Bartolomei e confabulato brevemente con loro, ha alzato le braccia al cielo rimandando tutti negli spogliatoi. La partita era sospesa. Lo faceva d'autorità visto che i capitani delle due squadre erano di vedute contrarie. Di Bartolomei puntava tutto sulla sospensione. La sua squadra, che aveva giocato il primo tempo con il vento a favore, soffrendo a lungo la baldanza di un Catanzaro che riusciva a giocare bene la palla (nonostante le violente raffiche di vento strarvolgessero ogni cosa) era andata vicinissimo al gol con Bivi al 17'.

Era attesa da una ripresa da giocare tutta con la bufera in faccia, con tutti i rischi e pericoli che ne sarebbero potuti derivare. Di parere contrario era invece Sabadini. I motivi erano logicamente inversi, rispetto al suo collega romanista. Il vento finiva per aumentare e il pallone era ormai diventato ingovernabile. A nostro avviso, Catanzaro-Roma non avrebbe mai dovuto avere inizio. Per un rinvio, c'erano infatti tutte le premesse già prima che i giocatori scendessero in campo. Già in mattinata su Catanzaro si era scatenata la furia dei venti, scene incredibili, cartelloni pubblicitari che venivano sollevati come fossero fucili, alberi spezzati: c'erano dei feriti ricoverati in ospedale con prognosi anche di venti giorni. Insomma un tempo da tragedia. Si poteva benissimo rinviare la gara di 24 ore sperando in un ritorno alla normalità. Infatti il regolamento prevede che la partita, qualora venga rinviata prima dell'inizio, possa essere giocata il giorno dopo. Sarebbe stata la soluzione più logica, ma il signor Redini questa eventualità non l'ha mai presa in considerazione. Era deciso a dare il fischio d'avvio e già in mattinata, in albergo, a chi gli prospettava l'eventualità di un rinvio, rispondeva che la partita l'avrebbe comunque iniziata. Dopo la sospensione dirà di avere deciso in quel modo sperando in un miglioramento, ma il vento, maligno, ha rifiutato di allestire con lui. Negli spogliatoi logicamente si è parlato anche delle date del recupero. Si è sfogliato il calendario, si sono fatti progetti. Ma non è facile trovare una data buo-

na per tutte e due le squadre. Entrambe hanno impegni di Coppa Italia da rispettare cosa che rende più complicato un accordo. La Roma per voce del suo presidente Dino Viola, ha proposto il 13 gennaio, a cavallo fra la penultima giornata del girone di andata — che vede i giallorossi impegnati ad Ascoli — e l'ultima che ha in programma Roma-Udinese all'Olimpico. Il Catanzaro non si è pronunciato, potrebbe però anche stargli bene, visto che nella quattordicesima giornata è impegnato in casa col Genoa e nella quindicesima sul campo della Juve. Le due parti si sono lasciate dandosi appuntamento più in là. Da Catanzaro è tutto.

Paolo Caprio

Il Genoa voleva lo 0-0 e i rossoneri non sapevano fare di più

Il Milan? Forse un'altra volta...

MILAN - GENOA 0-0
MILAN — Piotti, Icardi, Maldera; Burlani, Collovati, Tassotti; Battistini, Novellino, Jordan, Innocenti, Romano, 12° Incontri, 13° Minoia, 14° Gadda, 15° Mandressi, 16° Berlinghieri.

GENOA — Martina; Gorin, Testoni, Romano, Onofri, Gentile, Vandereycken, Manfrin, Briacchi, Ischini, Bolto, 12° Favaro, 13° Sala, 14° Russo, 15° Faccenda, 16° Corti.

ARBITRO — Barbaresco di Cormons.

NOTE — In una giornata freddissima, con violente raffiche di vento, hanno assistito alla gara circa 25.000 spettatori. L'arbitro ha ammonito Romano e Testoni del Genoa, Jordan e Tassotti del Milan tutti per gioco scorretto.

MILANO — Quando uno dei più maltesi Milan di questi ultimi anni è sceso in campo, il sole che aveva brillato per tutta la mattina se ne è andato per far posto ad un grigio, triste e freddo manto di nubi dalla vocazione nevosa. E' stata la cornice più adatta per una brutta, noiosa, e tratti indimenticabili partita che ha fatto vedere impietosamente tutti i mali del Milan, la sua debolezza, il gioco tischello, masticato con encomiabile rabbia ma con debole impotenza.

Per giudicare il Milan ormai non si sa da dove partire. Non

dalla società dove ogni starnuto provoca sconvolgimenti, dove l'arrivo del nuovo padrone si sta preannunciando ricco di colpi di scena, di giochi e camarille tra i tanti che, a vario titolo, hanno oggi la possibilità di contare nella società rossoneria.

Ieri il Milan a San Siro ha fatto vedere fino in fondo quanto delicata sia la sua situazione. Contro un Genoa sceso in campo con l'obiettivo di fare lo zero a zero senza nemmeno il pudore di fingere di giocare al calcio, il Milan non è stato capace di raccogliere nulla insidiando una sola volta, in tutti i novanta minuti, la porta difesa da Martina.

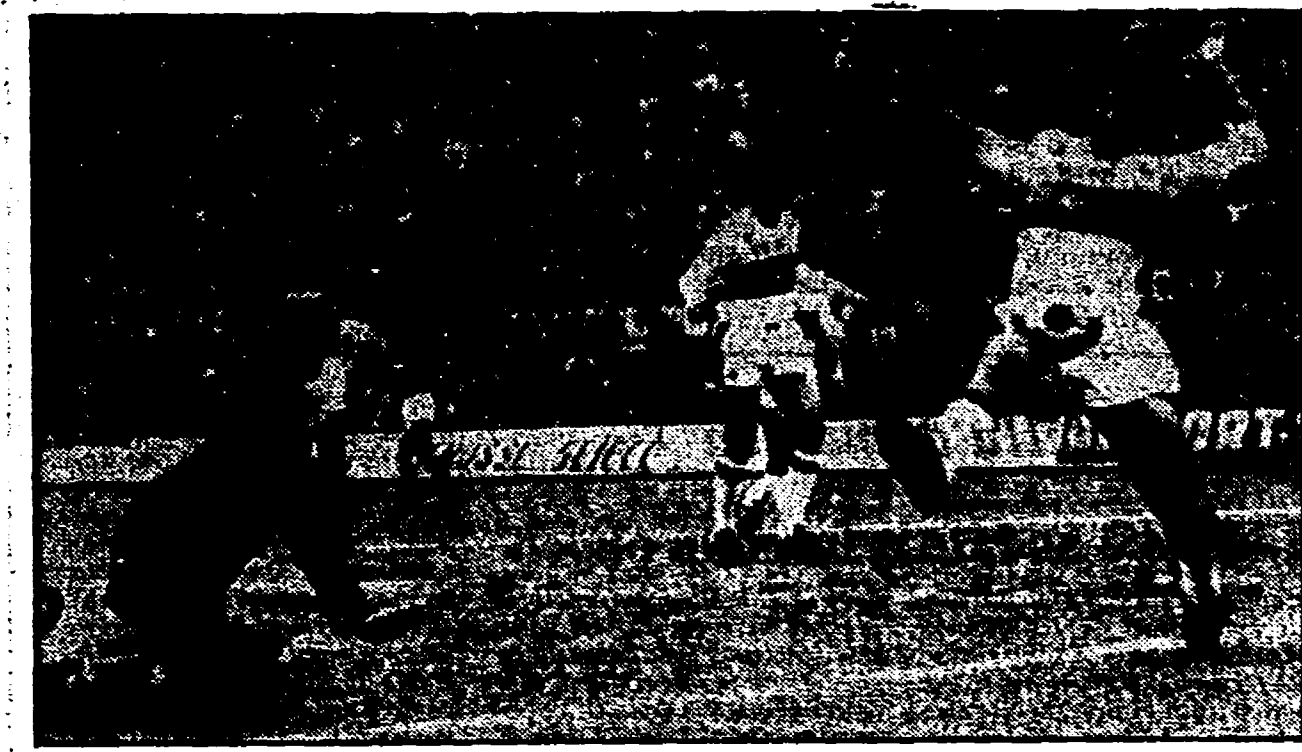
I rossoneri hanno mantenuto una iniziativa costante arre-

Di fronte ai rinunciati rossoblu la squadra di Radice ha mostrato mancanza di idee, di forza e di incisività

Intervento di testa del rossoneri JORDAN

numer insoliti sulla schiena forse nell'ingenuo tentativo di confondere i genovesi che per altro non hanno avuto problemi dato che sono disposti con ordine davanti alla loro area ad hanno atteso.

Romano, lo spassato Innocenti e Battistini si sono più danneggiati che aiutati, finendo per ammannire in un fascio di piedi, incapaci di costruire una trama, impacciati ogni qualvolta tentavano lanci e appoggi, sempre fermati quan-



do coccutamente si lanciavano in inutili dribbling. Rimaneva Burlani che al solito si è messo al lavoro sull'out destro portando in avanti palloni su palloni che poi quasi sempre cedeva a Novellino o spediva alla meglio verso l'area.

Davanti stava Jordan. Lo scossece è forte di testa, lo ha dimostrato al 2° minuto quando Novellino ha fatto partire un cross dalla linea di fondo, l'unico degno di quel nome di tutta la gara. Jordan si è lanciato in

acrobatico tuffo deviando tempestivamente nell'angolo alla sinistra di Martina. Il portiere genovese è arrivato a deviare in corner scartando così la porta e il risultato. E' stata questa l'unica azione pericolosa del Milan. Jordan non ha avuto più occasione di sfruttare le sue doti perché nessuno nel Milan sa crescere come serve a Jordan. I lanci, pur numerosi, arrivano dalle retrovie, difficilmente sfruttabili, ottima preda dei difensori. Così è stato facile per il Genoa rompere, respingere e frenare questi miseri assalti.

Gianni Piva

A 2' dal termine gli irpini raddrizzano una partita che sembrava compromessa (1-1)

L'Avellino acciuffa un Torino in riserva

TORINO - AVELLINO 1-1
MARCATORI: nel 1° al 42' Di Somma (A) autore; nel 2° al 42' Ferrari (A).

TORINO: Terrance, Danova, Francini, Van De Korpout, Zaccarelli, Beruette, Bertone, Ferri, Mariani, (dal 31' del 1°), Bocasso, Dosenna, Pulci, 12° Copparoni, 14° Scias, 15° Salvaderi, 16° Cuttone.

AVELLINO: Tocco, Rami, Ferrari, Tagliarini, Ferra, Di Somma, Figa, (dal 41' del 1°), Giovannelli, Pignatelli, Jany, Vignola, Chiamanti, 12° Di Leo, 13° Fomella, 14° Ferraro, 16° Paschini.

ARBITRO: Prati.

Dalla nostra redazione
TORINO — Visto che da sempre il regolamento prevede che l'effettuazione di una gara di calcio rispetti la durata di 90 minuti nessuno potrà addossarsi perché una squadra (l'Avellino) ha avuto l'impudenza di segnare a due minuti dalla fine la rete del pareggio.

Prima del gol di Ferrari (rientrato in tempo dopo aver scontato la squalifica) il Torino era sì in difficoltà perché ormai aveva speso tutto ma la sua vittoria era più che legittima e meritata e non faceva una piega. Il gol venuto fuori da un'autore, e

al 42' del p.t., ma questo non inganna: già il colpo di testa di Zaccarelli sul corner calciato da Van De Korpout meritava il gol ma Tacconi di istinto aveva respinto con il corpo la palla e questa era rimbalzata addosso al capitano Di Somma per poi carambolare in rete.

La prima volta quest'anno che il Torino, sia pure con un'autore, andava a segno nei primi 45' e la vittoria, mentre l'arbitro già sbriciava il cronometro, appariva come l'epilogo di un periodo sfortunato ma già in rialzo.

La vittoria del Torino sta-

va trovando conforto dall'andamento della gara, dal modo come la squadra aveva affrontato l'illusione provinciale, per la prima volta si stavano intravedendo le possibilità esistenti di utilizzare a livello di serie A la coppia Pulci-Mariani. Il gol segnato alla Fiorentina da Mariani martedì scorso ha evidentemente sbloccato il giocatore che ieri ha giocato la sua più bella partita della stagione sul terreno del «Comunale». Un gigante è apparso Zaccarelli, di Dosenna si è già detto tutto. Il Torino può rimpiangere la punizione nel primo tempo calciata da

Dossena, che ha visto la palla «scheggiare» la traversa a portiere battuto e un paio di occasioni perse per poco, ma a metà della ripresa mezza squadra granata era in «riserva» dopo il dispendio di energie per oltre un'ora di gioco.

L'Avellino ha cominciato a convincersi che si poteva ridurre il distacco e si è fatto audace. Juary, che non si era ancora visto, ha cominciato a sgambettare e intanto il centrocampo del Torino faceva acqua contro un dirimpetto che, con Vignola nel

caudone di regia, stava dimostrando il suo valore. Bisognava stringere i denti e accontentarsi di quell'1-0, benedico come un'acqua di maggio.

Quando si è fatto male Mariani a meno di 10 minuti dalla fine Giacomo lo ha sostituito con Bonesso al quale è toccato poco dopo accogliere nella propria area e respingere corto sul piedi di Ferrari, acquattato fuori dell'area. Ferrari ha scoccato un bolide che si è smorzato nel sette alla sinistra di Terrance negando al Torino due punti meriti. L'Avellino, comunque, non ha rubato nulla.

Nello Paci

La Coppa Intercontinentale in Brasile

Vittoria del Flamengo nella finale di Tokio: Liverpool battuto 3-0

TOKIO — La squadra brasiliana del Flamengo ha vinto la Coppa Intercontinentale di calcio battendo nella finale del torneo, disputata a Tokio, gli inglesi del Liverpool per 3-0. Per il Flamengo hanno segnato due gol Nunes e uno Adilio.

Era la finale tra due squadre che non avevano mai raggiunto un servizio di Zico. Al 14' Adilio ha sfruttato un errore del portiere inglese Grobbelaar (che non ha tenuto la palla su tiro di Zico) ed ha raddoppiato. Al 14' sempre del primo tempo ancora un gol dell'ala sinistra Nunes che riceveva la palla da Zico si esibiva in uno spettacolare dribbling e spediva la palla in rete. Nel secondo tempo la partita è notevolmente calata di tono. Il migliore in campo è stato Zico.

L'ultima vittoria brasiliana nel torneo mondiale per club risale al 1963. Il Santos aveva vinto la Coppa nel 62 e nel 63 s'era ripetuto realizzando una prestigiosa

doppietta. Successivamente solo all'Inter riuscì di ripetere la eclatante impresa di vincere per due anni consecutivi la Coppa Intercontinentale e fu proprio nel due anni successivi, cioè nel 1964 e '65.

Nella finale di ieri le marcatore sono state aperte al 12' da Nunes che ha ben sfruttato un servizio di Zico. Al 14' Adilio ha sfruttato un errore del portiere inglese Grobbelaar (che non ha tenuto la palla su tiro di Zico) ed ha raddoppiato. Al 14' sempre del primo tempo ancora un gol dell'ala sinistra Nunes che riceveva la palla da Zico si esibiva in uno spettacolare dribbling e spediva la palla in rete. Nel secondo tempo la partita è notevolmente calata di tono. Il migliore in campo è stato Zico.

a. b.

Così in serie C

GIRONE «A»
Risultati: Trento-Alessandria 2-1 (ad Alessandria), Treviso-Empoli 2-1, Forlì-Padova 3-1, L. Vicenza-Sanremese 2-0, Mantova-Modena 0-0, Monza-Rhodense 1-0, Parma-Fano 1-0, Piacenza-Atalanta 1-1, Triestina-S. Angelo Lod. 3-1.

Classifiche: Padova e Monza 19 punti, Atalanta e Modena 18, Lanerossi Vicenza 16, Triestina 15, Treviso e Trento 14, Rhodense, Forlì e Parma 12, Fano, Piacenza e Mantova 11, Alessandria e Sanremese 9, Empoli 8, S. Angelo Lodigiano 4.

GIRONE «B»
Risultati: Benevento-Latina 2-0, Campobasso-Casertana 1-0, Giugliano-Campiano 2-0, Livorno-Civitavecchia 2-0, Paganese-Taranto 1-0, Reggina-Nocerina 2-1, Salernitana-Rend. 1-0 (a Rend.), Ternana-Arezzo 1-1, Casertana-Francavilla 1-0.

Classifica: Arezzo 18 punti, Paganese e Reggina 17, Nocera 16, Salernitana 15, Taranto e Benevento 14, Campobasso e Giugliano 13, Ternana e Casertana 12, Casertana e Civitanova 11, Campania, Rend. Francavilla e Livorno 10, Latina 9.

Salernitana e Campobasso una partita in meno.